

VALLE DI PREDAROSSA



La Val Màsino, nel suo tratto superiore, si divide in tre grandi rami: la Valle dei Bagni di Masino, a nord-ovest, la Valle di Mello, al centro, e la valle di Sasso Bisòlo, a sud-est. Accedere alla valle di Sasso Bisolo è assai facile: a Cataeggio, centro amministrativo del comune di Val Masino (m. 787), proprio al termine della via centrale, che oltrepassa la chiesa ed il municipio, prendendo a destra, si raggiungono i rifugi Scotti e Ponti. Oltrepassato il torrente Masino su un largo ponte (che, per fortuna, non ha cancellato quello antico, ben visibile appena più a valle), la strada comincia a salire verso la valle, tagliando il piede del selvaggio monte Piezza (sciòma da pièsa). Se prestiamo attenzione al primo tornante sinistrorso, vedremo, accanto ad

una deviazione a destra, la partenza del vecchio sentiero (con il cartello del Sentiero Italia) che, per ottimi camminatori, costituisce un'ottima alternativa alla strada asfaltata. In ogni caso, con l'automobile o a piedi, ci ritroveremo in località Valbiore (valbiórch, m. 1225), appena a valle del punto in cui la valle si restringe, accennando ad una gola. Gli impressionanti segni di due enormi frane: per due volte, infatti, nel 1977 e nel 1991, il distacco dal fianco sud-orientale del monte Piezza di enormi speroni granitici ha distrutto il sottostante maggengo di Valbiore, interrompendo la carrozzabile ed imponendo la costruzione di una nuova pista sul lato opposto della valle, come se la montagna avesse voluto esprimere tutto il proprio sdegno e la propria ira contro quella strada che consentiva un troppo facile e comodo accesso ai suoi scenari di incomparabile bellezza. La strada asfaltata è, dunque, qui interrotta dalla frana. È stata di recente costruita una pista alternativa sul fianco orientale della valle, con un breve tratto in galleria, dal fondo piuttosto sconnesso. Nonostante ciò, molti la utilizzano, con il risultato che, nei finesettimana estivi, la Piana di Preda Rossa gareggia con la Val di Mello quanto a brulicare di turisti. D'autunno e d'inverno, invece, sulla valle cala un silenzio che ne esalta il volto gentile e misterioso (qui, a differenza di altri luoghi celebri della Val Masino, la montagna non mostra il suo volto incombente e minaccioso, ma appare, dalla piana di Sasso Bisolo, quasi materna e protettiva. Possiamo quindi seguire il tracciato del vecchio sentiero, che passa dal lato orientale a quello occidentale della valle, per salire alla piana di Sasso Bisolo, dove ritroviamo la strada asfaltata (se, invece, seguiamo la pista, dobbiamo essere muniti di torcia, perché nella galleria la visibilità, per un breve tratto, si azzerà); All'ingresso della piana è posto, sulla sinistra, il rifugio Scotti (m. 1500). Sulla destra, invece, ci capiterà certamente di vedere, fino al primo autunno, le mucche al pascolo, mentre nei pressi del versante montuoso scorre il torrente, nel quale confluiscono, sul fondo della piana, le acque del torrente di Preda Rossa e di quello della Val Terzana. Il "divin" ed il torrente di Preda Rossa segnano anche il confine fra i comuni di Val Masino (nel quale rientra la porzione di sinistra della valle, rispetto a chi sale) e di Buglio in Monte.

L'ambiente è gentile ed ameno: quando, in tarda primavera o primo autunno, la solitudine la fa ancora da padrona camminare lungo



la piana, protetta da imponenti versanti boscosi sui due lati, suscita un incomparabile senso di pace. La particolare bellezza di questi luoghi è stata riconosciuta anche ufficialmente: siamo, infatti, nel Sito di Importanza Comunitaria IT 2040020). Dopo un lungo rettilineo, la strada comincia ad inanellare i tornanti che le permettono di superare il gradino roccioso che separa la piana di Sasso Bisolo da quella di Preda Rossa. Se non siamo saliti in mountain-bike, ci conviene seguire il sentiero che sale, ripido, in un bellissimo bosco di abeti, tagliando, in più punti, la strada. L'ultimo tratto è particolarmente suggestivo: dopo essere passato vicino alla cascina Zecca (m. 1830), il sentiero attraversa una sorta di porta nella roccia e guadagna il pianoro dell'alpe che precede la più ampia piana di Preda Rossa.

Guadagneremo, così, il piccolo pianoro che precede la Piana di Preda Rossa. Qui troviamo, a destra, la partenza del sentiero che, tagliato il fianco di una frana scesa dal Sasso Arso, conduce all'alpeggio di Scermendone basso ed in Val Terzana, e che potrebbe essere sfruttato per un bell'anello che tocca Scermendone basso, Scermendone alto, alpe Granda e Baite Taiada, prima di scendere da queste a Valbiore.

Se non ci interessa questa direttrice, seguiamo la pista che passa fra le baite

Se non ci interessa questa direttrice, seguiamo la pista che passa fra le baite alla nostra sinistra ed il piccolo sbarramento sul torrente, che vediamo alla nostra destra, sale leggermente fino a portarci sul limite della piana (m. 1900 circa), che si apre, gentile e splendida, nella cornice imponente del versante meridionale del Monte Disgrazia ("desgràzia").

Dopo una breve discesa necessaria per superare un valloncetto, l'ultima salita ci porta al rifugio Ponti, che venne edificato, per iniziativa del C.A.I. di Milano, nel 1928 e dedicato a Cesare Ponti, banchiere che aveva sostenuto finanziariamente questa sezione. In precedenza esisteva nella zona (una trentina di metri più in basso rispetto all'attuale rifugio) una più antica capanna, la capanna Cecilia, la prima in Val Masino, edificata nel 1882 (ed ampliata nel 1890) per impulso di quel Francesco Lurani che fu appassionato esploratore, scalatore e divulgatore delle montagne di Val Masino, oltre che romantico marito (il nome della capanna, infatti, era un omaggio alla moglie).

